

SCRIVERE RENDE IL PENSIERO PENSABILE

« [post precedente](#) | [Home](#) | [post successivo](#) »

martedì, 28 luglio 2009

Oggi su La Repubblica

R2

Sanno digitare, ma non sanno più cos'è la calligrafia: una forma di tecno-analfabetismo

La scrittura perduta dai ragazzini

REPUBLICA

**È in edicola
Noir Italiano**

"Traditori di tutti"
il sesto romanzo di Giorgio Scerbanenco

**STEFANO BARTEZZAGHI
MARIA NOVELLA DE LUCA**

ABBANDONANO penne e quaderni a favore di notebooke e diari elettronici. Ragazzi-stampatello che prediligono pensieri brevi e ridotti all'osso, con un'ortografia discutibile, un italiano sempre più povero. Ma la scrittura manuale conserva una funzione che l'informatica non può ancora surrogare: quella della firma.

ALLE PAGINE 29, 30 E 31

Roma, 15 scommettitori perdono due milioni

Vittoria beffa fanno 5+1 ma il tabaccaio non lo gioca

**MARIA ELENA VINCENZI
A PAGINA 17**

Perché i ragazzi non sanno più scrivere
MARIA NOVELLA DE LUCA

[...] I giovani nati a metà degli anni Ottanta hanno gettato alle ortiche l'uso del corsivo. Quel modo di scrivere, cioè, dove le lettere sono unite dal tratto l'una all'altra, e il pensiero, dicono gli esperti, «riesce a fluire con armonia dalla mente al foglio» [...]

[...] «Scrivere in corsivo -chiarisce Federico Bianchi di Castelbianco- vuol dire tradurre il pensiero in parole, in unità semantiche, scrivere in stampatello vuol dire invece sezionarlo in lettere, spezzettarlo, negare il tempo e il respiro della frase» [...] «Il corsivo come lega le parole lega i pensieri». [...]

[...] I sistemi devono convivere infatti, ma la calligrafia è un linguaggio dell'anima, diversifica, rende unici. Ed è proprio di questo che i giovani sembrano avere paura. «Preferendo nascondersi dietro l'omologazione dello stampatello» E' la tesi dell'insegnante e pedagoga clinica Giuliana Ammannati. [...] «Spesso -aveva affermato Giuliana Ammannati- dopo aver scritto in corsivo non riescono a rileggere le proprie parole. Così per evitare la confusione utilizzano lo stampatello». [...]

evitare la confusione utilizzando lo stampatello...»[...]

[...] Come sottolinea Franco Frabboni, ordinario di Pedagogia all'ateneo di Bologna, e presidente della Società italiana di scrittura, «la grafia, il corsivo sono veicoli e fonti di emozioni. Tradiscono la personalità, lo stato d'animo... L'abbandono della scrittura a mano porta a una scarnificazione del messaggio, lo vedo spesso nelle tesi dei miei studenti, povero, troppo brevi, povere, dove la sintesi non è un pregio ma una incapacità di sviluppare il pensiero. Quasi sempre nelle mie lezioni faccio fare esercizi di scrittura, invito gli studenti a scrivere di sé, a raccontarsi, a confrontarsi con la propria biografia. E noto difficoltà crescenti». [...] Aggiunge Franco Frabboni: «l'altra faccia di questa metamorfosi è la perdita della lettura. Sono due vasi comunicanti. Se non s'impara il corsivo, i suoi tempi, la sua musicalità, come si farà a concentrarsi sulle parole di un libro? È chiaro che il computer è oggi una nostra appendice, un pezzo del nostro pensiero. Ma è un pensiero binario mentre la scrittura a mano è ricca, diversa, individuale, ci rende uno differente dall'altro. Bisognerebbe educare i bambini fin dall'infanzia ad annotare i propri pensieri, a capire che la scrittura è una voce di dentro, un esercizio irrinunciabile».

Eppure i ragazzi della generazione stampatello scrivono e scrivono, mai tante parole sono circolate tra gli adolescenti dell'era digitale, attraverso sms, mms, mail, blog, Facebook, intrecciando vite, storie d'amore, felicità, delusioni, tristezze. In stampatello okay, piene di acronimi e di sigle, spaventosamente abbreviate... Parole, però.

postato da [Rudolf](#) alle ore 13:43 | [Permalink](#) | [commenti \(1\)](#) / [commenti \(1\)](#) (pop-up)

categoria: [lavoro](#), [vita accademica](#)



Commenti

Lascia un commento

Segnala il post

#1

22 Agosto 2009 - 17:57

Tutto vero! Il problema può essere visto anche da un punto di vista diverso: quello della memoria storica. Se oggi da un documento epistolare, scritto in corsivo, poco importa l'eleganza del tratto, di 50 anni fa possiamo ricostruire frammenti, anche intimi, del nostro passato, tutto ciò non sarà più possibile per le future generazioni. Riflessione: quante mail o sms conserviamo degli anni precedenti? Paradosso dell'epoca digitale: sapremo cosa scriveva un principe assiro alla sua innamorata, ma non sapremo cosa due fidanzati del secondo millennio si scrivevano con il telefonino. A tale proposito mi permetto di invitare alla rilettura di alcune interviste ad Umberto Eco sulla salvaguardia della parola scritta e di segnalare un giallo: *Vite Corsive* di Marco Nundini (edito da Ibiskos Editrice Risolo) dove il tema della scomparsa del corsivo è vissuto in chiave fiction per un giallo dal finale a sorpresa e come presagio reale di ciò che la scomparsa del corsivo produrrà.

utente anonimo